

CASCINA TRINITÀ

Inquadramento storico-geografico

Nei secoli passati occorreva numerosa manodopera per lavorare la terra.

L'area coltivata del territorio di Cologno era molto estesa già in epoca tardo romana ed alto medioevale e si spiega quindi la presenza dei numerosi insediamenti agricoli ancora esistenti attorno all' XI° secolo.

Prima di quell'epoca, infatti, i contadini risiedevano solitamente sulle terre da coltivare.

I villaggi originati da tali insediamenti (definiti *loci, fundi, vici*) erano costituiti da poche capanne allineate lungo antiche strade e nelle vicinanze di sorgenti o corsi d'acqua derivati dai fontanili.

Dal VII° secolo vi furono eretti anche vari oratori (= chiese o cappelle) dipendenti dalla vicina pieve di Ghisalba.

Osservando attentamente la mappa che illustra l'uso del territorio in epoca alto medioevale, si può notare che gli antichi insediamenti si trovavano solitamente al centro delle aree coltivate; nelle loro vicinanze esistevano spesso anche mulini, magli, segherie e fornaci, oggi scomparsi, ma testimoniati dalla sopravvivenza dei relativi toponimi (**toponimo** significa **luogo abitato**), alcuni dei quali documentati dal XIV° secolo.

L'odierno centro di Cologno si trova nello stesso sito dell'insediamento antico, anche se occupa un'area maggiore.

Si conosce poi l'esatta ubicazione degli antichi villaggi di Anteniano (Antignano = l'attuale Cascina Palazzo), Magiano (i Prati di Mazzano presso i Morti dell'Arca), Casale, Besorga (= deformazione del termine Betosca) e Liteggio.

I luoghi di lavoro

La presenza di numerosi insediamenti abitativi su tutto l'attuale territorio comunale, almeno fino all' XI° secolo, è confermata dunque dalla diffusione di toponimi che testimoniano l'esistenza in passato di mulini, segherie, magli, fornaci e ferriere.

Alcuni esempi:

Il toponimo "mulino" si trova ad esempio, oltre che nel centro abitato di Cologno (il noto mulino dei fratelli Raimondi), anche a Liteggio, alla Cascina Trinità (tra la Trinità e Liteggio – in disuso, poi diroccato e caduto in macerie), tra la Ca' Nova e Telamonte (Cascina Molino Campagna) ed a sud dei Morti dell'Arca sul luogo del villaggio scomparso di Magiano.

Una "calchèra" per la produzione di calce esisteva tra Cologno e le Fornasette dove esistevano anche fabbriche di laterizi (da qui il toponimo Fornasette).

Una “segheria” (ràsega) si trovava sul luogo dell’omonima cascina (dove è visibile tuttora la ruota del mulino) ed un “maglio” era situato a sud di Cologno sul luogo dell’omonima cascina.

L’Oratorio (chiesa – cappella) della Trinità

Percorrendo la strada che da Cologno conduce a Liteggio, si incontra la cascina Trinità. Sul lato di tramontana (= nord, perché la tramontana è il vento freddo proveniente dal nord) “*della cascina appellata Trinità*”, come cita una Dugale Veneta del 1545, si trova un piccolo oratorio che riporta la stessa titolazione (cioè, la chiesa è intitolata alla Trinità).

L’antichità dell’edificio è testimoniata, oltre che dalla sua architettura, anche dall’essere citato nell’elenco delle chiese bergamasche del 1360.

Infatti, una ordinanza del 1360 di Bernabò Visconti riportava una “*nota ecclesiarum*”, cioè un documento composto da una serie di fascicoli contenente l’elenco di tutte le chiese e i monasteri di Bergamo specificandone le rendite e la tassa, cioè le taglie e le decime imposte al clero dai Visconti di Milano e dai papi.

La presenza di strutture romaniche nella piccola abside, ne fanno risalire l’origine a un tempo decisamente precedente a quello del documento; lo testimoniano le sue strutture inferiori in ciotolati posati a lisca di pesce, che in parte proseguono alla base del muro settentrionale, e la ripresa superiore con le due monofore in cotto.

Al centro della calotta, in cattivo stato di conservazione e di difficile leggibilità, emerge, in sintonia con la tradizione medioevale, l’immagine del Cristo Pantocratore (= Cristo benedicente).

Le vicende architettoniche seguono di pari passo le sorti del sito.

Nel corso del XV° secolo la chiesa venne donata dal proprietario dei fondi, Giovanni Angelo Pedrocchi di Cologno, al Papa, che a sua volta la rende disponibile per i Serviti Osservanti del convento di S. Gottardo in Bergamo.

I frati vi si stabiliscono subito dopo, ma nel 1545 sono scacciati dal Parroco di Cologno per il loro cattivo comportamento.

La chiesa e gli edifici annessi passano allora in proprietà alla famiglia Lanzi di Liteggio e poi ai Locatelli.

Grazie alla succinta, ma precisa, descrizione della chiesa contenuta negli atti della visita pastorale del vescovo di Bergamo Ruzzini nel 1703 (Luigi Ruzzini, morto all’età di 49 anni, fu vescovo di Bergamo dal 1698 al 1708) si potrebbe idealmente completare la ricostruzione dell’oratorio, che già nel 1781 si riscontra “*alquanto rozzo et impolito*”.

Impostato secondo i canoni, e cioè con un ingresso ad occidente (= ovest) e presbiterio a oriente (= est), l’antico impianto è costituito da un’unica aula divisa in tre campate da due arconi a sesto acuto poggianti su altrettanti pilastri in mattoni con cornice e base.

Facendo una valutazione puramente stilistica, riflettendo che la forma dell’arco ogivale si perpetuò in bergamasca fino al Cinquecento, si può proporre che in un certo

contesto, presumibilmente in coincidenza con l'arrivo dei frati, la chiesa sia stata sottoposta ad un sostanziale rinnovo, mantenendo l'abside antica.

Elevati i grandi arconi per sostenere la copertura, si innalza una nuova facciata a capanna con l'ingresso centrale archiacuto; in un secondo tempo sulla parete di destra viene realizzato l'affresco, anch'esso poco leggibile, nel quale sembra di riconoscere la Vergine in Trono e un San Sebastiano.

Dal vescovo Ruzzini veniamo inoltre a sapere che accanto alla chiesa si trovava un piccolo campanile, la sagrestia e la casa abitata da un eremita custode.